

## RAIUNO. Continua la crisi della rete Fiction, battaglia senza cartucce

Il palinsesto di Raiuno continua a fare acqua da tutte le parti e Roberto Pace, nuovo responsabile della programmazione film e fiction, fa quello che può e difende il suo operato. «Non si può fare la guerra a Canale 5 se i magazzini restano vuoti». In attesa degli ascolti dei mondiali di calcio c'è lo sceneggiato con Johnny Dorelli e Barbara De Rossi. *ti voglio bene* e ad ottobre *Mambo Kinge Sommersby*.

MONICA LUONGO

ROMA. ROMA. «Ma quale muro contro muro! Se bisogna essere in guerra occorrono le cartucce». A parlare così non è un generale del Pentagono o uno dei futuri ministri del nostro governo, ma Roberto Pace, responsabile della programmazione di film e di fiction di Raiuno, intervenuto ieri alla presentazione di *St. ti voglio bene*, sceneggiato in tre puntate con Johnny Dorelli e Barbara De Rossi, che la prima rete manderà in onda a partire da domani in prima serata. Un tentativo di rispondere agli ascolti superlativi di Canale 5 dopo il tonfo di *Michele alla guerra*, la fiction con Silvio Orlando e sequel di *Felipe ha gli occhi azzurri*.

Che Pace sia esasperato è ben comprensibile: l'eredità lasciatagli dalla precedente gestione di Fuscagni e Govemi è un boccone amaro: magazzini vuoti e una casa ancora più vuota. «Da Baudò in poi - è sempre Pace a parlare - tutti ci fanno lezioni di palinsesto, ma le battaglie con la Fininvest si fanno sulla solidità delle scorte e degli acquisti. Solo allora contano le scelte editoriali».

### Una rete senza scorte

Come a dire senza soldi non si cantano messe. «Attualmente Raiuno ha solo un magazzino con due prime visioni. Per tre anni non abbiamo comprato un solo film, mentre la Fininvest si è aggiudicata un contratto in esclusiva, i diritti di acquisto su tutto ciò che viene prodotto a Hollywood nei prossimi anni. Arriveremo alla fine dell'anno grazie ai film "donati" da Raidue e Raitre, a qualche pellicola di Walt Disney ancora nelle nostre mani. A ottobre voteremo definitivamente i magazzini e allora farò una bella conferenza stampa».

Perché allora criticare adesso la programmazione di quella che una volta era la rete più prestigiosa di viale Mazzini? Alla conferenza stampa era presente anche Lorenzo Vecchione, ex vice di Fuscagni e ora dirigente a disposizione del direttore generale. Quale occasione migliore per chiedere a lui i motivi di questa gestione così sconosciuta degli acquisti e delle scelte di programmazione? E Vecchione inizialmente risponde tutto il contrario di quanto ha detto Pace: «I programmi di fiction ci sono e pure i film, che verranno messi in onda alla fine del '94, quando saranno distribuiti tra le varie reti. Il proble-

ma sta nella valutazione delle risorse e nella loro gestione. Non per difendere Raiuno, ma questa è l'unica rete che ha completamente cambiato la direzione: è chiaro che c'è una maggiore difficoltà nel riprendere la corsa. Chi ha ragione? L'imbarazzo tra Pace e Vecchione si fa evidente e i due si appartano prima di rispondere alle nuove domande dei giornalisti. Poi ritornano, sforzandosi di far credere ai presenti che in realtà hanno presentato sue facce della stessa medaglia.

### Il prezzo da pagare

«Io non sono così pazzo - continua Pace - da mettere uno sceneggiato di Cinzia Tornini contro *Terminator*: danneggerei la regista in un confronto di ascolti che sarebbe praticamente inesistente. Per adesso facciamo il possibile. Per la domenica di Pasqua abbiamo recuperato l'inverosimile, ossia un film vecchissimo come *Il re dei re*, che pure ha fatto dei buoni ascolti. E più in generale, ogni pezzetto della giornata su cui abbiamo cercato di migliorare la programmazione ha dato i suoi frutti».

Continuano dunque i guai di Raiuno, che spera negli ascolti delle partite di calcio dei mondiali Usa, mentre Canale 5 conta anzitutto su "re" tante più che vincenti, quelle del prime time del fine settimana, rispettivamente con *Scherzi a parte*, *La corrida* e ora *Stranamore*. Oltre alle prime visioni tv dei film più appetibili. Alla Rai, che da una settimana ha perso pure i quattro milioni e passa di spettatori fedelissimi di *Beautiful*, che copriva pure la domenica sera di Raidue, rimangono pochissimi colpi in canna. Uno scarno pacchetto, che conta titoli come *JFK* (già andato in onda), *Sommerby*, *Under sieg*, *Mambo Kings*, che potranno andare in onda solo a fine, quando scadranno i 24 mesi dall'uscita delle pellicole nelle sale cinematografiche.

Per le serie in lavorazione si punterà sulla *Bibbia* (Abramo, la prima puntata, è stata trasmessa lo scorso Natale), *Coppi* e la *Piovra 7*. Si tratta di megacoproduzioni che Raiuno può pagare nel corso di alcuni anni mentre, come è noto, occorrono liquidi, contanti e soprattutto tanti per rubare i film e le produzioni seriali più appetibili ai mercati internazionali. Come si diceva una volta parlando di denari: sporchi, maledetti e subito.

## INEDITI. Canzoni rare e brani mai incisi nel disco del grande chitarrista



## Nostalgia di Hendrix

Si chiama semplicemente *Blues* ed è l'ultima testimonianza dell'eterna vitalità di questo genere musicale. È anche «il nuovo disco» di Jimi Hendrix ma non va confuso con i classici (un po' inutili) omaggi postumi alla memoria dell'artista. Cinque brani inediti, altrettante canzoni rare, un paio di cover di lusso, note accurate sui collaboratori che vi hanno partecipato. Tutto per allargare la nostra conoscenza del grande genio di Seattle.

ROBERTO GIALLO

È molto raro che dischi di artisti del «passato» lascino segni profondi, sia sul mercato, sia sull'immaginario collettivo dei rockers. Del resto, il ritrovamento dell'inedito, la corsa al cassetto segreto, sono faccende di tutti i giorni: si annunciano 400 ore di registrazione dei Beatles (ci saranno centellinate in un decennio o giù di lì), si conferma il ritrovamento di 200 brani inediti firmati Marvin Gaye, abbondano le tracce disperse magicamente ritrovate e le compilazioni di b-sides più o meno credibili. E dunque doveroso maneggiare con una certa cura *Blues*, annunciato un po' pomposamente come «il nuovo album di Jimi Hendrix», lanciato dalla Polygram a due anni dalla clamorosa sorpresa dell'ultima compilation (*The Ultimate Experience*, 1992) del genio

di Seattle: oltre un milione di copie vendute. *Blues* non è il solito rimasticare Hendrix: contiene cinque brani inediti, altre canzoni decisamente rare, un paio di cover di lusso e soprattutto accurate note su come, quando e con chi furono registrate le undici tracce contenute nel disco. In più si presenta un Hendrix decisamente blues, irriducibilmente blues, il che consente di trattare con qualche elemento in più l'immenso patrimonio musicale lasciato dal vecchio Jimi.

Il rischio, insomma, è di trattare questo *Blues* come l'ennesima chicca per collezionisti di rarità, o di sfoderare in memoria del più grande chitarrista di tutti i tempi i toni commossi e retorici del «quanto ci manca». Sarebbe un errore: basta un ascolto di queste undici

perle hendrixiane per stupire e confermare che la lezione è più viva che mai, come testimoniano tra l'altro i ripetuti tributi che le nuove band americane dedicano al Maestro. Si comincia con *Hear my train a comin'*, registrato in solitudine nel '67. È un blues classico giocato in chiave acustica, che chiarisce subito le intenzioni della raccolta: presentare l'Hendrix che innova sullo strumento giurando al contempo cieca fedeltà sulla superba tradizione blues. Un vero inedito è invece *Born under a bad sign*, scritta da Booker T. Jones e suonata qui con la Band of Gipsys. È una conferma di quanto si sapeva: il rapporto di Hendrix con la chitarra è più che fisico, più che emotivo, è stupisce che la tecnica strumentale di Jimi fosse incredibilmente più avanti della possibilità tecnologica dell'epoca. *Red House* (registrata nel '66) continua il gioco, così come *Callish Blues*, un *traditional* presente in alcuni bootleg ma mai uscito in dischi «legali». C'è Steve Winwood alle tastiere, invece, in *Voodoo Chile blues*, inedito assoluto, dove il basso (Jack Casady) fornisce un'ossatura robusta sulla quale la chitarra di Jimi si arrampica con ardore. Un classico. Come un classico è *Manish Boy*, capolavoro di Muddy Waters che la chi-

### Col «Rosso e nero» appuntamento a giovedì 21

Il «vuoto» che lascia nella programmazione televisiva si è fatto notare, considerate le telefonate arrivate in redazione di spettatori/lettori che ci chiedono che fine ha fatto *Il rosso e il nero*. Così vi ricordiamo che Michele Santoro, salutandoci gli spettatori che avevano seguito la puntata del lunedì elettorale, aveva dato appuntamento al 21 aprile. La pausa di Pasqua, per lui e la redazione, dura due settimane. Buon per loro.

### «Mrs Doubtfire mi ha invaso. Riscarcitemi»

Ci hanno girato *Mrs Doubtfire*, il film con Robin Williams che ha sbancato i botteghini Usa. Ora Richard Julien, avvocato di San Francisco proprietario della villa, ha fatto causa ai produttori per danni. Danni materiali ma anche morali: hanno girato nella camera, finora inviolata, della madre morta. La villa era stata affittata ai produttori per 27 mila dollari.

### Scomparso: Leo Brilleaux del Dr. Feelgood

È morto a Londra, per un cancro, Leo Brilleaux, fondatore dei Dr. Feelgood, stonca band di rhythm and blues. Aveva 41 anni. Cantante e chitarrista, era l'unico superstite del quartetto originario. Nel '76 il loro album *Stupidity* fu il primo in classifica in Gran Bretagna.

### Sul «Prosciutti» di Greggio Giallo in cifre

Nel primo weekend di programmazione aveva incassato 1 miliardo e mezzo. Più del *Rapporto Peli can*. Un mese dopo, nella settimana pasquale, appena 82 milioni di lire. Megaflop? Ezio Greggio, regista al debutto, si difende: «A me risultano altre cifre: in totale 4 miliardi e mezzo, compresa la provincia dove il film continua ad andare bene». E aggiunge: «Una fetta di stampa non amando il mio produttore, Berlusconi, ha stroncato il mio film apripionisticamente».

### Opera di Roma Se ne va anche Vassiliev?

Gian Carlo Menotti, direttore artistico del Teatro dell'Opera di Roma licenziato dal sub commissario Vittorio Ripa di Meana, presenterà ricorso al Tar contro il provvedimento. Ma hanno lasciato intendere di volersene andare anche il direttore del coro Marcel Seminara e il maître de ballet Vassiliev.

### È morta la conduttrice di «Ciao ciao»

Paola Tovaglia, conduttrice, fino a due anni fa, del programma per ragazzi *Ciao ciao*, è morta dopo una lunga malattia. Aveva 29 anni. Autrice e doppiatrice di personaggi delle serie animate, aveva iniziato la carriera televisiva nell'88.

## TEATRO. A Roma debutta «Pinocchio di Bergerac»

## Un Cirano di nome Formica

STEFANIA CHINZARI

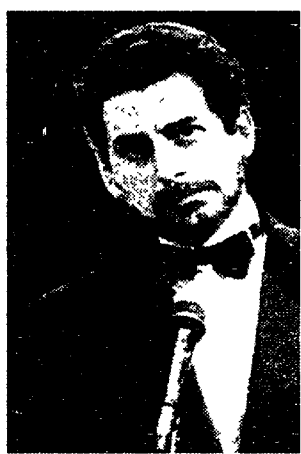
ROMA. E bravo Formica. Tutto da solo si sobbarca quasi tre ore di spettacolo che filano lisce come l'olio, all'insegna dell'one man show articolato e intelligente, sempre sul filo della confessione e insieme sempre rispettoso delle regole del palcoscenico, anche e soprattutto quando il primo a scardinarle è proprio lui, a giocarci e a stuzzicarlo come un gatto col topo. Divertente, arguto, molto sentito è dunque questo *Pinocchio di Bergerac*, sincretico omaggio, sin dal titolo, alla numerosa schiera dei Bugiardi, in scena con successo al Teatro Vittoria di Roma e poi in tournée.

Sei maschere nasute emblematicamente appese al proscenio, una porta rossa e una segreteria telefonica, strumento indispensabile per la categoria esistenziale in questione, quella dei «single-bugiardi». È tutta qui, drappaggiata di nero e con una poltrona rosa shocking a forma di apostrofo, la scenografia

della commedia. Tanto ci pensa Formica a riempire la serata di racconti e trovate, digressioni e ricordi dimostrando di aver ritrovato la sua vena più efficace, meno caustico forse di un tempo, ma all'altezza delle sue prove migliori, sia quando percorre il sentiero consolidato del monologo, sia quando, in chiusura, scende in platea a sovvertire finale e rituale degli applausi, a filosofeggiare - ridendo ma non troppo - sulle «vere» emozioni nella «finzione» del teatro.

«Un single è bugiardo per obbligo», esordisce entrando. Si perché il bugiardo, prima d'ogni altra cosa, è per definizione un narratore, un affabulatore, un amante della parola, un genio del paradosso e dell'iperbole. Provatevi voi, a inventare scuse accettabili e giustificazioni credibili per uno che ha dato a tre diverse persone tre appuntamenti diversi e lontanissimi alla stessa ora... Si dice che i bambini sperimentano la bugia per mettere alla prova i genitori, per provare il potere dell'inganno; Pinocchio-Formica, invece, ultimo brandello di quella «generazione di sfigati del '68», ha cominciato a mentire ad anni 15, durante una di quelle festine pomeridiane a suon di Giganti e Fausto Leali, costretto alla prima fuga dalla corte assediante e sgradita di Perla «er dindarolo», una bocca larga così e ascelle pestilenziali. Da quel momento in poi si è trattato solo di perfezionare la tecnica. Bugia, dunque, per catturare l'attenzione, per sedurre, per colmare l'insicurezza, per sentirsi, a scapito della verità, creativi, inventivi, diversi.

Ecco, è qui che «bugia» sconfina con «teatro», qui dove mentire significa vestire mille maschere e ruoli, un numero infinito di personalità. Ma anche coprirsi, velarsi, farsi passare per qualcun altro, riuscire a difendersi, dietro la cortina delle fandonie e delle palle, il nucleo fondente, vibrante ed esposto dei sentimenti. Qui, sul palcoscenico,



Daniele Formica Tommaso Lepera

Daniele il bugiardo ha incontrato Formica l'attore in una commedia che mette in piazza debolezze e aneddoti per parlare in primo luogo di sentimenti. E di paure. Perché in *Pinocchio di Bergerac* c'è naturalmente anche una Rossana, una «le» conquistata a suon di sparate e riconquistata a prezzo della verità, complice un pizzico di Roland, con tanto di «passo del pubblico».

## IL CASO. Manifestazione contro i tagli della Rai

## Un concerto salva-orchestra

MARCO SPADA

ROMA. Un concerto straordinario diretto da Spiros Argiris e dal violinista Uto Ughi si terrà mercoledì 13 a Santa Cecilia per sensibilizzare il pubblico e critica sul «caso» delle orchestre Rai, minacciate da drastici tagli. Nella conferenza stampa che si è tenuta al Teatro Argentina, Luca Ronconi, neo direttore, ha manifestato la sua solidarietà. E anche il governo prende le distanze da una decisione che appare così miope nei confronti di due organismi storici e di notevoli potenzialità produttive: in una lettera firmata dal senatore Maccanico e dal direttore generale dello spettacolo, Carmelo Rocca, si precisa infatti che l'iniziativa della chiusura non è mai stata chiesta ai vertici Rai.

«Non si tratta di fare muro contro l'azienda, né di proporre i nostri problemi di settore ad un paese che ne ha di gravissimi - spiega il professor Gallucci a nome della commissione artistica dell'Orchestra di Roma e Napoli - Noi ci fac-

ciamo carico delle attuali difficoltà e per questo abbiamo presentato a fine febbraio un piano di risanamento che contiene i nostri costi nella cifra richiesta di dieci miliardi. Ma a tutt'oggi non abbiamo ricevuto risposta». I conti sono presto fatti: le tre orchestre Rai superstiti di Roma, Milano e Torino (l'anno scorso l'azienda decapitò la «Scarlati» di Napoli e cancellò ben tre cori), costano complessivamente 45 miliardi. Nel nuovo prospetto esso potrebbe ridursi di un terzo; ma il taglio del 50 per cento, richiesto invece dall'azienda, rappresenterebbe un fatto devastante a fronte del modesto risparmio di 20 miliardi annui. Tanto più che il piano di risanamento della Rai non prevede licenziamenti, ma solo mobilità; così i sessantuno professori d'orchestra dipendenti dovrebbero comunque essere riassunti sotto altre qualifiche, non spostando di una lira le uscite della Rai. «L'unico risparmio, smantellate le orchestre, - avverte

Michelangelo Zurletti, attuale direttore artistico di quella romana - sarebbero i tre miliardi complessivi per gli artisti ospiti, direttori d'orchestra e solisti».

Il piano proposto dall'orchestra di Roma prevede una diminuzione dell'organico, facendo leva sulla prossima scadenza di 26 contratti per strumentisti «aggiunti», che ridurrebbe i professori da 98 a 72: «una compagine - dice Zurletti - che consente l'esecuzione di tutto il repertorio classico e il primo Romanticismo, senza contare la musica del Novecento stonco e contemporaneo, negletto nei programmi di Santa Cecilia, che invece fa parte della vocazione delle orchestre Rai fin dalla loro fondazione nel 1936».

Il rilancio dunque è dell'immagine globale, che passa anche attraverso una revisione delle normative per produrre più concerti, con la replica in decentramento di quelli di venerdì sera in più punti del territorio cittadino e comunale. Un modo per portare i cittadini alla musica e fare un vero servizio alla cultura del paese.